

INTRODUZIONE

Nell'anno accademico 2020-2021 si è tenuto alla Sapienza, Università di Roma, il corso di formazione intitolato *Donne, diritti, pari opportunità tra passato e presente*, presso il Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo¹. L'intento è stato quello di predisporre un ciclo di incontri che approfondissero le tematiche relative alle 'pari opportunità': negate, rivendicate, concesse, ottenute, realizzate e stabilite nel corso del tempo, con uno sguardo quindi di lungo periodo alla storia delle donne, senza trascurare le questioni presenti nell'agenda politica contemporanea o percepite come più pressanti nella società in cui viviamo. Contemporaneamente, si è voluto creare uno spazio per presentare e discutere le ricerche più recenti relative all'oggetto del corso, considerato come multifocale e stratificato, oltre a richiedere di necessità un ricco approccio interdisciplinare.

Tra i vari moduli previsti, uno in particolare è stato dedicato al rapporto tra donne e dimensione religiosa: pur non potendo esaurire una discussione di enorme ampiezza – non fosse altro che per la varietà di casi e di situazioni che a livello globale si registra quando si usa il termine 'religioni' al plurale – il modulo, così come questo libro, ha voluto compiere una serie di ricognizioni in diversi territori ed epoche storiche, in diversi orizzonti religiosi e culturali, così da proporre una riflessione complessiva su

¹ Il corso, diretto da Emanuela Prinzivalli e coordinato da Alessia Lirosi, ha avuto il patrocinio di: Fondazione Nilde Iotti, Telefono Rosa, CNDI-Consiglio Nazionale Donne Italiane, UDI-Unione Donne in Italia APS, Rete per la Parità APS, GIO-Gender Interuniversity Observatory, Soroptimist International d'Italia. Esso inoltre costituiva una versione più ampia e articolata di un esperimento simile che era stato organizzato due anni prima sotto la direzione di Rita Tolomeo, con comitato scientifico composto da Novella Bellucci, Sara Cabibbo, Marina Caffiero, Anna Maria Isastia, Alessia Lirosi, Emanuela Prinzivalli, Giuliana Scognamiglio. Nell'anno accademico 2021-2022, invece, il corso è stato diretto da Laura Faranda.

un *problema* della società di ieri e di oggi². Se ne ricava una serie di tessere di un mosaico che è tutt'altro che completo, appunto: e tuttavia l'intento del libro è di fornire alcuni strumenti per intuire i contorni e alcune figure dell'insieme. Si coglie l'ampiezza delle questioni in gioco, lo sviluppo delle dinamiche e dei processi culturali, la complessità dei fattori coinvolti. A discutere sono stati chiamati studiosi afferenti a discipline diverse: antropologi, teologi, storici del cristianesimo, storici delle religioni, storici della letteratura, nonché storici dell'età medievale, moderna e contemporanea. Il coinvolgimento di figure differenti ha costituito insieme una sfida e un arricchimento, permettendo di instaurare un dibattito fruttuoso e articolato grazie al confronto tra approcci, visioni, strumenti e metodologie di ricerca propri di ciascun ambito scientifico.

Gli interventi tenuti durante il suddetto modulo sono stati raccolti in questo volume, sotto il titolo *Religioni e parità di genere*³.

1. *Parità, società, religioni, storia.*

L'idea di parità è calata nella società contemporanea come sfida permanente. Il disvelamento storico delle forme di ingiustizia sociale, economica, politica è una modalità culturale relativamente recente nella storia dell'umanità e attraversa la contemporaneità, a livello globale, in maniera quantomai travagliata e sofferta. Che le condizioni di vita nel corso dei millenni e nei diversi luoghi del globo siano state impari, dettate da situazioni di potere e dalle strutture ideologiche stratificate nel tempo è un dato di fatto inoppugnabile. Condizioni materiali originate e determinate nella notte dei tempi da insiemi complessi di fattori e permase nelle organizzazioni sociali più diverse toccano diversi aspetti della dimensione del vivere sociale.

L'ingiustizia (o la mancata parità) c'è, dunque, perché viene da lontano, c'è sempre stata e non può essere debellata: diviene un male tipico dell'umanità, di cui è necessario tenere conto e che non si può non accettare. Ma questo è un sentire e un modo di intendere improvvidamente datato e approssimativo, oltre che irresponsabile e insensibile.

² Il modulo, intitolato *Pari opportunità e religioni*, è stato coordinato da Emanuela Prinzivalli per la parte cristianistica e da Alessandro Saggioro per le lezioni storico-religiose e antropologiche.

³ Gli autori di questa introduzione hanno concepito il lavoro unitariamente, ma più nello specifico il paragrafo 1 è da attribuire ad Alessandro Saggioro, il paragrafo 2 ad Alessia Liroso. Un ringraziamento particolare vada a Emanuela Prinzivalli e Marina Caffiero per il loro aiuto nella realizzazione del modulo e di questo libro, e agli autori e alle autrici che hanno offerto il loro contributo al volume.

Non si può essere passivi e inerti rispetto al perpetrarsi di condizioni che implicano sofferenze di individui e gruppi: il passato storico incide nel presente, ma non può determinare l'inoppugnabilità del protrarsi delle situazioni che si sono prodotte in relazione a condizioni diverse da quelle attuali. La storia è un processo di cambiamento costante, di continuità e di crisi, in cui lo sviluppo della conoscenza e il cantiere generale della trasformazione ambiscono a portare ad un complessivo mutamento in meglio delle condizioni individuali e collettive. La storia è dunque il cantiere in cui si registra (anche) il formarsi di una società più equa, in cui tutte e tutti possano avere eguale dignità e pari opportunità. Rispetto alla complessità e necessità di questi processi non si può restare indifferenti.

Come conseguenza della istituzionalizzazione remota dell'ineguaglianza si sono costruite società profondamente ingiuste, segnate da violenze perpetrate nei confronti di individui e di gruppi, discriminazioni, prevaricazioni, stragi. Le differenze di genere costituiscono uno dei cardini più eclatanti della violenza verbale, fisica, psicologica e strutturale perpetrata da umani nei confronti di altri umani nei più diversi contesti. Il conflitto che se ne determina è di necessità il più sofferto in termini meramente statistici e numerici, oltre che per la durata nel tempo, per la pervasività a livello globale, per la debolezza delle motivazioni e delle scusanti, per la discutibilità delle mozioni e l'impunità della perseveranza: sotto l'etichetta ora della forza fisica e dei conseguenti risvolti economici, ora delle funzioni genitoriali e generative, ora delle più varie condizioni determinate dall'evoluzione dell'organizzazione sociale – per limitarci ad alcuni degli aspetti più richiamati e alle definizioni più generali – si sono innescati meccanismi di presunta protezione, di obiettivo controllo, di diffuso pregiudizio. Questi meccanismi implicano conseguenze gravi, perché producono appunto condizioni di vita impari e interi sistemi di pensiero basati su presupposti iniqui.

Le società che si definiscono democratiche o votate al progresso – tecnologico, economico, politico e auspicabilmente anche culturale – non sono aliene dal mantenimento di forme di ingiustizia che spesso nelle retoriche comuni sono considerate come retaggio del passato. Le dichiarazioni dei diritti umani, reiterate nella forma e nella sostanza sia dagli organismi pacifici sovranazionali, sia nelle costituzioni degli Stati moderni, sia nelle più diverse modalità di pronunciamento e di soft power trasversale, si accompagnano nel nostro presente a modalità arcaiche di relazione interpersonale e sociale.

Questo avviene sia nelle istituzioni politiche sia in quelle religiose. Nelle prime siamo di fronte ad una varietà determinata anche dalle condizioni costituzionali e socio-culturali entro cui forze di governo e di opposizione

agiscono, per i propri interessi e scopi di rappresentanza. L'affermazione di un potere a livello politico-economico non avviene in maniera spontanea e casuale, ma deriva da un'infinità di fattori, in cui elementi di conservazione e di progresso si intrecciano inscindibilmente. Il ritmo di trasformazione della società non viene quindi di necessità accompagnato da un riflesso sostanziale nella sua classe dirigente, determinata da elementi di continuità e normatività, a discapito di istanze appunto egualitarie, di pari opportunità diffuse, di consonanza di diritti e, in una parola, di libertà. Ne scaturisce il permanere di fattori di diseguaglianza e di opportunità impari che, anche nelle società presumibilmente o presuppostamente più avanzate sulla linea del progresso e della democrazia, si rinvergono nelle strutture sociali, nei luoghi del lavoro e della formazione, nell'organizzazione *tout court* del vivere 'civile'.

Il corso organizzato alla Sapienza ha fornito un'ampia casistica di questi temi, offrendo sia una lettura delle soluzioni di continuità, sia un'analisi diffusa delle situazioni in essere, sia anche uno sguardo ampio sulle problematiche giuridiche, storiche, antropologiche che determinano il nostro presente e hanno guidato il nostro passato. La società può forse essere definita come un crogiuolo di fattori, in cui i diritti e le pari opportunità hanno sì la dignità di fattori primari, ma sono tuttavia spesso declassati a secondari. Ne scaturisce un'ambiguità di fondo, all'interno di un processo generale, in cui il movimento è continuamente frenato, *eppur si muove*.

Se si guarda alle istituzioni religiose, il discorso è analogo, ma è necessario considerare sia le analogie, sia gli opportuni distinguo. Teniamo conto anzitutto del fatto che le religioni, come le altre dimensioni istituzionali e associative umane, affondano le loro origini in vari momenti della storia. I valori su cui si fondano, i riferimenti alla dimensione di un'alterità extra-umana e divina, le storie sacre e le loro letture e interpretazioni si collocano in una fase più o meno risalente nella storia dell'umanità. Che si parli di contesti circoscritti, delimitati, isolati, o di fenomeni diffusi a livello globale, i punti di riferimento storici sono più o meno risalenti: parliamo di prospettive religiose le cui origini si confondono con quelle dell'umanità e di fondazioni relativamente recenti, fino ad arrivare alle nuove istituzioni, riplasmazioni e formulazioni proprie del nostro tempo. In questo fluire del tempo, il punto di partenza è collocato in un'epoca storica che ha le sue caratteristiche e connotazioni precipue. Insieme alle coordinate storiche, si dovrà tenere conto della proiezione in un tempo altro, più o meno remoto, delle narrazioni relative alle origini. Questo scarto è sostanziale, ma non percepito o non dichiarato e affermato: la fondazione sacra è considerata come un presupposto del presente, che in esso si rinnova

quotidianamente, nel fluire storico. Se, dunque, ogni età del passato ha le sue forme di distinzione di genere e le conseguenti modalità di prevaricazione e assoggettamento, le fondazioni di valori religiosi risentono di norme avvenute in epoche remote, la cui continuità nel tempo e nello spazio continua a pervadere il presente con la forza del riconoscimento e dell'identità. In altre parole, mentre le società si presuppongono che siano in movimento, e che le religioni siano, come parti essenziali della società e, in particolare, come strutture di organizzazione di valori e sentimenti del reale, altrettanto in movimento, taluni aspetti rimangono ancorati ad un passato che non passa.

Ciò non avviene in quanto la dimensione religiosa può essere considerata, a torto o a ragione – e qui la generalizzazione è particolarmente fallace – come conservatrice. Bensì perché le storie sacre di riferimento, pur riferite a voce o per iscritto, trasmesse, ripensate e reinterpretate, conservano una loro staticità e permangono cristallizzate nella loro prima, più o meno arcaica, formulazione. Gli stessi testi sacri, codificazioni di epoche stratificate a seguito di una trasmissione orale di durata variabile, costituiscono un cardine della dimensione storica della religione. Pur essendo oggetti calati nella storia, riflettono epoche in cui i valori della relazione fra maschile e femminile erano altri e diversi rispetto a quelli del presente in continuo divenire, in cui la concettualizzazione stessa della parità poteva manifestarsi a livelli di sviluppo più o meno iniziali ed elementari quando non era del tutto assente. Ciò non significa che la storia sacra di per sé garantisca e determini l'impossibilità di miglioramento della condizione femminile all'interno delle dinamiche di genere, o che le molteplici modalità di interpretazione della sessualità e della corporeità e conseguentemente delle identità trovino di necessità nelle religioni dei vincoli al riconoscimento di pari diritti e condizioni. E tuttavia di questo anche si deve tenere conto quando si delinea il concetto di parità e si cerca di definire il diritto di ognuno alla realizzazione e all'affermazione della propria libertà, a prescindere dalle pregiudiziali sociali e in consonanza con le proprie *plurali* disposizioni di corpo e di spirito. Anche perché dalla dimensione della storia sacra derivano altri aspetti della prospettiva religiosa: da quella rituale a quella dell'organizzazione dei valori e comportamenti, dalla simbologia al ruolo e alle caratteristiche degli operatori specializzati del rito. Le prospettive normative di tutto l'insieme di queste realtà sociali e culturali sono immaginate come necessarie in quanto risalenti, asseverate in quelle dinamiche di fondazioni remote, in cui la realtà è stata definita e garantita da un intervento divino, superiore e per questo concepito come immutabile. L'operatività umana che definisce e circostanzia

tale intervento – prescindendo di necessità, in un contesto scientifico, da qualsiasi valutazione e affermazione di merito – è storica e storicizzabile. Agisce come un'antica forma di biopolitica. Le epoche di cristallizzazione di tradizioni orali e di redazione di testi scritti e quelle successive delle loro trasmissioni e interpretazioni sono caratterizzate da condizioni sociali proprie. Per i valori intrinseci alla stessa dimensione religiosa esse possono essere sostituite, nel corso della storia, da altre e diverse (non necessariamente migliori). Ecco allora che l'idea stessa di libertà supera se stessa nel corso dei decenni, dei secoli, dei millenni, e viene ad essere commisurata, come il resto dei valori civili, al corso del tempo e al farsi della storia. Con essa quella di parità: parità di diritti, parità di condizioni, parità di opportunità.

Questo ragionamento non è esclusivo delle questioni di genere e avvolge ogni problematica relativa alla discriminazione in base ai più diversi criteri. Là dove una parte impone un potere in base a principi e ideologie predeterminati, subentra una riflessione sulla storicizzabilità dei processi.

Dal punto di vista dell'analisi storico-religiosa è imprescindibile tenere conto delle variabili determinate dalle appartenenze. Di grande rilievo, all'interno di questo intero ragionamento, l'impatto dei movimenti femminili e femministi che hanno condotto e conducono le proprie battaglie politiche, sociali e culturali *all'interno* degli orizzonti religiosi. Là dove la prospettiva valoriale generale delimita e circoscrive i ruoli sulla base di letture, interpretazioni, consuetudini, retoriche, in maniera formale e sostanziale, la militanza rende possibile lo spostamento dei limiti e dei confini. Si tratta di un'azione *insider*, parte della storia, voluta e garantita, rivendicata e affermata, che tiene conto delle opportunità impari e ne mette in discussione la codificazione e gli equilibri consolidati. Il punto è nella consuetudine e nella necessità di aprire l'orizzonte sociale al di là di essa. Che determinate opzioni siano state seguite per un tempo prolungato non deve necessariamente significare, all'interno di un contesto che voglia considerarsi storicamente orientato, che non possano essere reimpostate in maniera innovativa e costruttiva. Le sfide del pensiero femminista agiscono anche su questo piano, oltre che su quello pragmatico della rivendicazione di diritti in maniera concreta e operativa.

Lo studio di questo pensiero si propone dunque per il portato civile del progresso della conoscenza, che diviene parte della storia e del farsi storico. Nel fare storia e nel costruire conoscenza non si attenda ai valori affermati da enormi comunità, ma si aumenti la consapevolezza della determinazione delle produzioni culturali. Libertà, parità e diritti non sono solo oggetti di studio, ma anche valori da fondare e rifondare tramite la consapevolezza

e la ricerca di obiettività, delle opzioni e delle prassi che possano migliorare le condizioni esistenziali in maniera paritaria per tutte e tutti, nei numerosi e diversi campi di applicazione. La dimensione del vivere religioso non è meno incisiva di quella politica ed economica e ha una ricaduta esistenziale nella quotidianità degli esseri umani, ovunque essi siano e quali che siano i rispettivi orizzonti simbolici di riferimento.

2. *Religioni, genere, pari opportunità.*

Un aspetto da considerare è cosa si intende per ‘religione’. Un insieme di atti, culti, riti, credenze, precetti, più o meno percepiti come imprescindibili perché legittimati su fondamenti meta-empirici e trascendenti? Un complesso di dottrine che comprende anche prassi giuridiche, considerato che per lungo tempo la religione è stata associata o ha fornito la base per sistemi normativi trascorsi o tuttora vigenti? Una sovrastruttura creata per giustificare l’egemonia politica e/o economica di un gruppo dominante? Tenendo conto di un approccio che non faccia della cultura europea il centro del mondo, avendo presente la varietà dei lessici, delle dinamiche culturali e istituzionali, degli intrecci inscindibili fra azioni quotidiane e/o religiose, tutte le ipotesi citate possono essere corrette, in quanto sicuramente la dimensione religiosa può essere considerata come espressione di una civiltà, un complesso che si è costruito e trasformato assorbendo le culture con le quali è entrata in contatto durante la sua elaborazione più o meno formale, e poi la sua espansione. Non a caso, comune a tutti i saggi di questo libro è l’analisi del rapporto non solo tra genere e religione ma anche tra religione e dinamiche di potere che ne rappresentano il terreno d’azione e che naturalmente hanno condizionato anche la vita delle donne, sia a livello individuale che comunitario.

L’altro aspetto su cui soffermarsi è la questione del ‘genere’. Sulle potenzialità ma anche sui limiti del concetto di genere nonché sulla sua utilità nello studio dei fenomeni religiosi, vari studiosi si sono interrogati. Al di là delle diverse risposte, è assodato che tale categoria descrittiva ha permesso di superare i limiti della categoria di ‘sesso’, consentendo di storicizzare i modi in cui la differenza sessuale è stata definita nel corso del tempo.

Sicuramente, possiamo dire che la religione – qualunque essa sia – appare essere uno spazio – sia simbolico che reale – in cui non solo la presenza femminile, ma anche *i confini fra i generi* si modificano e si ridisegnano costantemente, in stretta connessione con il contesto storico-temporale e geografico-spaziale. Anche per tale motivo, nel volume si è scelto di optare per una lunga periodizzazione e per l’analisi di aree culturali diverse,

nella convinzione che ciò solleciti una riflessione più ampia, consentendo altresì di individuare possibili differenze e somiglianze, corsi e ricorsi, pure tra realtà molto distanti tra loro nel tempo e nello spazio. In ciò, oltre che per il diverso taglio, questo libro si differenzia da un testo miscelaneo curato alcuni anni fa dalle sociologhe Isabella Crespi ed Elisabetta Ruspini e intitolato *Genere e religioni in Italia*, il quale aveva meritatamente applicato la prospettiva di genere negli studi sociologici sui sistemi religiosi⁴. Ma è opportuno anche ricordare il convegno *Donne e religioni: la presenza femminile dal passato al futuro*, tenutosi nel 2019 presso l'Università di Torino per riflettere sulla condizione e sul ruolo delle donne nelle diverse religioni, in prospettiva diacronica e in confronto dinamico con gli attuali sviluppi dell'emancipazione femminile nell'ambito della società civile⁵. Le iniziative, rispetto a questo ampio ambito di studi, sono innumerevoli e si rincorrono, meritoriamente: bastino questi due riferimenti ad aprire uno sguardo, in maniera emblematica, su un ricco fiorire in Italia di potenzialità di sviluppo della conoscenza, cui si vuole fornire con questo libro ulteriore materia di discussione e di crescita.

Le domande attorno a cui si sono sviluppati i contributi del nostro volume sono molte. Occorre però sottolineare che si è evitato di indugiare in un interrogativo spesso abusato e che appare sostanzialmente limitante e poco significativo: ovvero se la religione sia stata, per le donne, uno strumento di emancipazione o di sottomissione. Al contrario, ci si è chiesti: qual è stata nel corso del tempo la relazione tra i contesti religiosi e le donne? Ma, soprattutto, qual è stato il rapporto tra i generi e le diverse istituzioni chiamate a definire dogmi e principi? Quanta parte ha la presenza femminile nei testi sacri, nella precettistica, nel discorso religioso? Che tipo di linguaggio la riguarda? Come si rapportano le donne nei confronti delle autorità politico-religiose e quali sono le loro strategie di resistenza rispetto a determinate prescrizioni? Quanto la religione è stata funzionale all'ordine

⁴ *Genere e religioni in Italia. Voci a confronto*, a cura di I. Crespi – E. Ruspini, Roma, FrancoAngeli, 2014.

⁵ Il convegno è stato organizzato in particolare dal CIRSD (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere), dal Centro di Ricerca CSR (Centro interdipartimentale di ricerca in Scienze Religiose “Erik Peterson”) e dal Centro di Ricerca CRAFT (Contemporary Religions and Faith in Transition). Gli Atti del convegno non sono stati editi in una pubblicazione cartacea, tuttavia alcuni contributi sono disponibili in formato pdf sul sito dell'Università di Torino e liberamente scaricabili: https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/02-07-2020/atti_donne_e_religioni.pdf (06/2022).

sociale costituito? Infine, quale relazione intercorre tra religione/religioni e spiritualità individuale e collettiva?

Ciò che all'incirca tutti gli autori e le autrici del volume mettono in evidenza è che il genere svolge un ruolo fondamentale all'interno dei sistemi religiosi e che le religioni hanno un forte impatto sulle relazioni di genere. Infatti, la gran parte delle tradizioni religiose si è impegnata a definire ciò che una donna (o un uomo) è oppure *deve essere*, rispetto a ciò che non è, *non deve* e *non può essere*, stabilendo inoltre che cosa ai rispettivi corpi è concesso oppure proibito. Il saggio di Margherita Mantovani illustra la lunga durata di una formula identitaria concepita al maschile e trasformata nel tempo, attraverso le tradizioni ellenistiche e poi in quelle ebraiche, in occasionale rivendicazione dell'identità femminile: nel ringraziare per ciò che si è, tanto in contesto letterario quanto liturgico, lo spartiacque resta in maniera netta il genere. Eppure, il genere appare come una categoria fluida, costantemente negoziata, rinegoziata e rinegoziabile. Ad esempio, Silvia Romani ricorda nel suo saggio che il 'cross gender' e lo slittamento tra maschile e femminile erano ampiamente presenti nella pratica religiosa dei greci, e di conseguenza che anche il corpo «è presente nel paesaggio religioso in forza di quel che rappresenta sul piano culturale».

Questo discorso coinvolge dunque pure il rapporto con la dimensione della corporeità, la concezione (influenzata da che cosa?) del corpo femminile (puro o impuro, posseduto o ripudiato, soggiogato o liberato) e il suo controllo (in che modo e da parte di chi?), così come gli scopi che il gruppo sociale e la religione dominanti gli attribuiscono. Non di rado il corpo delle donne è assurti a questione collettiva, pubblica, che investe l'onore e anche la sopravvivenza nel tempo di una famiglia. Ma non solo: coinvolge tutta la comunità. E ciò si può affermare sia per il passato che per il presente, come dimostrano questioni attualissime quali il diritto della donna all'interruzione di gravidanza. Marianna Ferrara ci fa riflettere sull'India antica, dove gli specialisti del *dharma* concepiscono l'aborto come rottura della linea di discendenza parentale, «una forma di inadempienza del patto simbolico che vincola il capofamiglia agli antenati che lo hanno messo al mondo e che richiede la nascita di un figlio», e quindi è descritto nei testi sacri «come un reato contro la prosperità della famiglia e dell'intera comunità». Ma consideriamo altresì la cronaca più recente: a giugno 2022 la Corte suprema degli Stati Uniti d'America – che sono stati tra i primi paesi a non stabilire una religione ufficiale a livello di federazione – ha abolito la tutela federale del diritto all'interruzione di gravidanza, lasciando libero ciascuno Stato membro di decidere se (e come) limitarlo o vietarlo del tutto. Oppure, per restare nel continente europeo, si pensi alla catto-

lica Polonia, dove nel 2021 è entrata in vigore una norma particolarmente restrittiva del diritto all'aborto, basata ugualmente su una sentenza, questa volta della Corte costituzionale polacca⁶.

Le prescrizioni – di ieri e di oggi – le trasgressioni ammesse e quelle condannate, la gradualità di sanzioni previste dai testi ‘sacri’ o riferite da altre fonti autorevoli, spingono anche a ragionare sulla capacità di *agency* femminile in tempi e luoghi diversi. Quando e in quali condizioni le donne sono state in grado di scegliere liberamente il proprio destino? Fino a che punto hanno introiettato regole e doveri imposti dall'esterno? A tali regole e doveri si sono conformate oppure hanno provato a trasgredirli o aggirarli? E, in tal caso, entro quali confini, con quali risultati e a quale prezzo? Ma, soprattutto, con quali modalità?

Si pensi a quelle manifestazioni che alcuni studiosi hanno letto non solo (e non tanto) come sintomi di una patologia o indizi di un disagio psichico ma come critiche indirette – più o meno consapevoli – al sistema costituito: fenomeni visionari, esaltazioni mistiche, trance, possessioni. Tali manifestazioni si ritrovano presenti all'incirca in tutti i contesti storico-religiosi esaminati e vedono spesso al centro le donne, dalle mistiche cristiane a quelle buddhiste, dalle antiche baccanti dei culti dionisiaci alle sciamane dell'Asia centrale, dalle tarantate delle campagne mediterranee alle operaie cambogiane coinvolte in episodi di possessione collettiva alcuni anni fa, di cui ci ricorda Davide Torri nel suo saggio⁷. Di nuovo, qui, quel corpo che si vuole attentamente controllare diventa protagonista assoluto, testimonia il rapporto diretto con l'extraumano, è la pagina su cui esso si svela e attraverso la quale comunica con la collettività, elargendo consigli ma anche formulando critiche, giudizi, rimproveri.

⁶ In proposito, ricordo che sempre nel 2021 l'European Parliamentary Forum for Sexual and Reproductive Rights (EPF) ha elaborato un Atlante delle politiche europee sull'aborto che mostra la presenza di una situazione piuttosto eterogenea in Europa rispetto al diritto all'interruzione di gravidanza. L'EPF ha inoltre stilato una classifica di 53 paesi del continente (considerando, quindi, anche quelli non appartenenti all'Unione europea) specificando che solo in 21 Stati i sistemi sanitari nazionali trattano l'aborto come un qualsiasi altro servizio medico.

⁷ In Cambogia nel 2010 la produzione di una fabbrica di abbigliamento fu paralizzata da un'ondata di possessioni tra le operaie, che finirono ricoverate in ospedale. L'episodio avvenne in seguito al fallimento di una serie di scioperi finalizzati a ottenere un aumento dei salari. La situazione si acquietò solo quando i datori di lavoro organizzarono un'elaborata cerimonia, offrendo abbondanti quantità di cibo, sigarette ecc. agli ‘spiriti ancestrali’ che si ritenevano entrati nel corpo delle donne. Anche negli anni precedenti si erano verificati fatti simili in altre fabbriche del sudest asiatico.

Queste riflessioni inducono a considerare pure un'altra questione. Le donne non di rado si sono mosse ai confini dell'ortodossia di riferimento. Oppure quei confini li hanno più o meno intenzionalmente superati, e per questo sono state perseguitate e oppresse. Ma, muovendosi appunto in una metaforica zona di frontiera, alcune di esse sono state – spontaneamente o meno – anche agenti di mediazione sia politica che culturale. Come nel caso di Malinche-*doña* Marina-Malintzin, di cui narra Sergio Botta, portatrice di mille identità ma la cui vera essenza ci sfugge, una figura caricata di significati simbolici mutevoli nel corso del tempo: da prima cristiana della Nuova Spagna a traditrice della propria gente a eroina dei vinti, fino a simbolo del mondo meticcio. In tal senso, certamente utile è l'apporto fornito dall'utilizzo di categorie quali quella di intersezionalità⁸, per approfondire come interagiscano a molteplici livelli non solo le caratteristiche biologiche e il genere ma anche l'etnia, l'appartenenza di ceto, l'età e altre categorie distintive, e per comprendere il loro legame con pre-giudizi, discriminazioni, sopraffazioni. A ricordarci, per citare le parole usate in questo libro da Arianna Rotondo, che «le singole donne sono portatrici di un senso più ampio di quanto indichi semplicemente il genere».

Al discorso contro le forme di oppressione strutturalmente intrecciate tra di loro, e poi usate come fondamenti ideologici per le istituzioni religiose e politiche, si associa anche la questione del 'kyriarcato' o della 'kyriarchia'. Com'è noto, il termine venne coniato negli anni Novanta del XX secolo dalla teologa Elisabeth Schlüssler Fiorenza per definire una struttura di dominio caratterizzata da un modello gerarchico in cui un gruppo ristretto di uomini prende la maggior parte delle decisioni, escludendo la maggioranza degli altri uomini ma soprattutto *tutte* le donne⁹. Un concetto, quindi, che supera quello tradizionale di 'patriarcato'. In diversi contesti le donne si sono trovate, e si trovano, doppiamente soggette a discriminazioni non soltanto per la pratica religiosa, quanto per l'intera struttura sociale di impronta patriarcale che le vuole (o le vorrebbe) sottomesse o comunque sottoposte a una autorità maschile. Ce lo rammentano anche Emanuela Prinzivalli e Selene Zorzi nei loro contributi, descrivendo l'esperienza e i modelli di vita

⁸ Com'è noto, il concetto di *Intersectionality* è stato proposto nel 1989 dall'attivista e giurista statunitense afroamericana Kimberlé Crenshaw: K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, «University of Chicago Legal Forum», I (1989), Article 8, pp. 139-167.

⁹ E. Schlüssler Fiorenza, *But She Said. Feminist Practices of Biblical Interpretation*, Boston, Beacon, 1992.

religiosa vissuti dalle donne cristiane a partire dal momento della diffusione del messaggio di Gesù – che da più parti fu percepito come estremamente liberatorio («non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù»)¹⁰ – fino ai giorni nostri.

Nell'ambito della contestazione contro assiomi androcentrici può rientrare altresì l'emergere di nuove forme di spiritualità. Si allude a ciò che alcuni chiamano 'neopaganesimo' o 'paganesimo contemporaneo', sebbene tali definizioni non siano condivise da molti e molte dei loro adepti e adepti. Si pensi ad esempio alla questione della Designer religion tra cui si possono far rientrare fenomeni come la Wicca oppure la Goddess spirituality, di cui tratta qui nello specifico Carmelo Russo con riferimento soprattutto al tempio della Grande Dea fondato a Roma nel 2016. Non di rado, queste nuove forme di culto prevedono la rivalutazione dei poteri magico-rituali attribuiti alle donne come sfida al monoteismo androcentrico e patriarcale, a favore invece di una visione del mondo basata sulla cosmologia del sacro femminile.

Sicuramente la questione del protagonismo femminile all'interno della religione emerge nei vari saggi, in maniera più o meno esplicita. Solo per citare un esempio, Leila Karami accenna alle prime credenti islamiche «comprese le mogli di Muḥammad, le quali hanno avuto un ruolo considerevole nella vita e nella sua missione profetica» così come le madri e le mogli «dei primi sovrani musulmani che hanno esercitato un potere nella gestione del governo che era tutt'altro che formale». Ma anche Marina Caffiero sottolinea il ruolo centrale delle donne, materiale e simbolico, oltre che per nulla passivo, trattando nello specifico degli ebrei romani di età moderna.

Dunque, questo volume si propone di aggiungere un tassello in più nel vivo e attualissimo dibattito su questi temi; e vuole suggerire alcune piste di ricerca, attraverso, come si è detto, l'analisi delle definizioni, delle norme, dei ruoli, della loro rappresentazione simbolica, e dei loro effetti sulla vita quotidiana di tanti individui nonché delle strategie di resistenza di questi ultimi.

Nel corso del tempo, la religione ha dettato norme che hanno interessato vari aspetti della vita collettiva e privata, e li interessano ancora. In un modo o nell'altro, la maggior parte delle donne – che siano credenti o no – ne è stata e ne è tuttora influenzata, direttamente o attraverso il tradizionale ascendente che essa esercita sulla società e/o sullo Stato. Tale influenza ha comportato a volte pesanti discriminazioni, come sostiene la risoluzione 1464 varata nel 2005 dal Parlamento europeo su *Donne e religione in Europa*:

¹⁰ Gal. 3, 28.

While most religions teach equality of women and men before God, they attribute different roles to women and men on earth. Religiously motivated gender stereotypes have conferred upon men a sense of superiority which has led to discriminatory treatment of women by men and even violence at their hands.

Risulta quindi imprescindibile che gli Stati membri dell'Unione europea si adoperino per proteggere le donne dalle violazioni dei loro diritti avvenute in nome di credenze religiose, e si impegnino per promuovere e attuare pienamente la parità di genere:

The Parliamentary Assembly thus calls on the member states of the Council of Europe to (...) actively promote respect of women's rights, equality and dignity in all areas of life when engaging in dialogue with representatives of different religions, and work on achieving full gender equality in society.

Ci auguriamo che la lettura di questo libro, incoraggiando la riflessione generale sul rapporto tra donne e religioni, contribuisca ad ampliare la consapevolezza su tali questioni, e aiuti a promuovere la creazione di un terreno sempre più fertile sul quale costruire un maggiore rispetto reciproco tra le persone, in qualsiasi genere esse si riconoscano.

ALESSIA LIROSI
ALESSANDRO SAGGIORO